

Ancora polemico con Salamone: «Ora dice che favorì Craxi»

Veltri: Di Pietro è offeso e arrabbiato

E all'ex pm solidarietà da Mirafiori

Antonio Di Pietro non partecipa alla presentazione del suo libro a Campobasso «Tonino è offeso e arrabbiato», dice il suo amico e portavoce Elio Veltri che è andato a trovarlo. All'ex magistrato Veltri ha parlato degli attestati di solidarietà giunti da tutta Italia. Ultimo quello degli operai di Mirafiori. Le accuse a Di Pietro sono tutte false - assicura Veltri - Si arriva all'assurdo: si dice persino che avrebbe favorito Craxi»

RITANA ARMINI

ROMA. Fino all'ultimo i suoi amici ci hanno provato a convincerlo a partecipare alla presentazione del suo libro «Grazie Tonino» nel teatro di Campobasso. Ma Antonio Di Pietro ha detto ancora una volta no. Non sarebbe uscito dalla massena di Montenero di Bisaccia dove si è rinchiuso da sabato scorso sarebbe rimasto insieme ai parenti più stretti: la moglie e i figli, la sorella, il cognato dietro il cancello davanti al quale stazionano e passano cronisti e giornalisti.

Ma ten una visita l'ex magistrato ha ricevuto Elio Veltri suo consigliere ed amico è arrivato da Milano per trovarlo per parlare con lui per incoraggiarlo e soprattutto per dare all'ex magistrato notizie sulla campagna che i suoi sostenitori stanno organizzando in sua difesa. Come sta Di Pietro? «È arrabbiato e offeso», racconta Veltri che ha parlato con lui e ha mangiato «molto bene». Ma all'ex magistrato l'amico milanese ha portato qualche buona notizia. La campagna in suo favore iniziata subito dopo l'annuncio delle richieste di rinvio a giudizio sta dando buoni frutti. «Abbiamo dovuto fare rifornimento di copie di carta per il nostro fax», racconta sempre Veltri - «tanti sono stati i messaggi di solidarietà arrivati in questi giorni».

La firma di Mirafiori

Fra gli altri all'amico ex magistrato Veltri ha raccontato il messaggio che gli ha fatto più piacere. Quello di un gruppo di operai della Fiat Mirafiori che chiedevano di poter raccogliere in fabbrica le firme in sostegno di Tonino perché non recedesse dalla sua intenzione di entrare in politica.

Sarà bastato il racconto degli attestati di simpatia e di solidarietà ad addolcire il volontario esilio dell'ex magistrato? Sarà bastata la conferma che i sondaggi lo indicano ancora come il personaggio di cui gli italiani si fidano di più a rubare il uomo simbolo di Mani Pulite? Avranno raggiunto qualche risultato le affermazioni dei leader dell'Ulivo che malgrado le richieste di rinvio a giudizio hanno incoraggiato l'ex magistrato a non demordere? La sua assenza dal teatro

Savoia di Campobasso dove aveva assicurato la sua presenza non significa assolutamente - assicura Veltri - che Di Pietro abbia gettato la spugna. Significa solo che il magistrato per alcuni giorni ha scelto il silenzio. L'uomo simbolo di Mani Pulite che ha concluso le sue vacanze a Montenero ed è tornato a nella sua casa di Bergamo per qualche giorno ancora non farà dichiarazioni. Ma non è detto che mantenga il silenzio fino al giorno in cui il Gip di Brescia deciderà sul rinvio a giudizio. Non è escluso che lo rompa nei prossimi giorni. Per ora aspetta che la campagna dei suoi sostenitori si estenda ulteriormente. Di Pietro non si accontenta dell'appoggio dei leader vuole che il suo ingresso in politica abbia un investitura di massa.

Il movimento c'è già

Intanto una promessa l'ha fatta «sia pure attraverso le parole di Elio Veltri». Si è scusato con i milanesi per non essere presente alla presentazione del suo libro e ha promesso che se entrerà in politica andrà in quel teatro dove era venuto e parlerà con loro. Intanto nel teatro Savoia ha parlato Veltri. Qualche precisazione qualche accusa e molta polemica. A proposito dell'opportunità di creare un movimento politico ha detto: «Noi non dobbiamo formarci. C'è già un movimento impressionante e spontaneo è un movimento trasversale nel senso che ne fanno parte persone con orientamenti politici diversi ma che danno un giudizio positivo di Mani Pulite. Chiedono che si faccia pulizia in tutte le procure della Repubblica e sollecitano Di Pietro all'impegno civile e politico. Insomma di fare con la politica Mani Pulite 2».

Ma Veltri non ha risparmiato le battute polemiche alla procura di Brescia. Anzi ha approfittato della platea del teatro di Campobasso per svolgere una vera e propria arringa in difesa dell'ex magistrato.

Di Pietro e Craxi

Ho letto - ha detto - gli atti dell'inchiesta dei sostituti Salamone e Bonfigli e mi sento di dire che sono fondati sul nulla. «In alcune parti del carteggio - ha aggiunto il por-

tavoce di Di Pietro - si afferma che Di Pietro avrebbe favorito Craxi che perfino Piercamillo Davigo avrebbe testimoniato contro l'ex collega. Questo è falso e mi auguro che la richiesta di rinvio a giudizio risulti solo un clamoroso errore». E poi una battuta ierocce nei confronti del magistrato bresciano «Salamone ha detto ai giornalisti che è stato iscritto ventiquattro volte nel registro degli indagati e nessuno ha pianto. Ma non è colpa mia se la gente non lo considera».

Anche l'avvocato difensore di Di Pietro Di Nola in una lettera aperta al suo assistito si è soffermato sulla «chiacca» dei favori di Di Pietro a Craxi. Nella lettera ha chiesto all'ex magistrato «se Craxi gli è stato grato per tutto quello che ha fatto per lui e se per caso anche Forlani Cusani Citaristi Pomicino e altri gli debbano eterna gratitudine».



Antonio Di Pietro. Sotto Carla Fracci

Sostegno a Mani Pulite: «Fanno di tutto per colpire il loro lavoro»

Carla Fracci: «La mia firma per Tonino e per il pool»

Carla Fracci per Di Pietro. Ma soprattutto, in sostegno del lavoro del pool di Mani Pulite e contro il tentativo di chi vorrebbe inficiare il prezioso operato di «magistrati che hanno tentato di ripulire con il bisturi una piaga in fetta del nostro paese». Quanto all'«errore» di Di Pietro - secondo la danzatrice - è un peccato veniale rispetto a quelli mortali, commessi da chi ha speculato sulla sanità, sul sangue, sugli ospedali.

ROSSELLA SATTIETI

ROMA. Il Natale blindato di Antonio Di Pietro ha smosso persino le acque del lago dei cigni a firmare l'appello contro il tentativo di «insozzare l'immagine» dell'uomo simbolo di Mani Pulite c'è anche il nome di Carla Fracci. Una stella del palcoscenico da sempre in prima linea per la diffusione della cultura di danza e spesso anche per cause sociali con dichiarazioni e schieramenti nelli come in questo caso. «Non si può strumentalizzare un piccolo errore come quello di Di Pietro per inficiare il lavoro di magistrati come Bonfigli, Davigo e Colombo», dichiara la danzatrice. «Un lavoro ben fatto con la L' mausoleo di gente che ha cercato

di ripulire con il bisturi una piaga in fetta del nostro Paese a tutto vantaggio delle classi disagiate».

Ma del singolo «caso Di Pietro cosa pensa?»

Trovo vergognoso che Di Pietro venga così messo alla gogna per soldi che ha preso in prestito e poi ha regolarmente restituito. È stata una leggerezza certo ma che non ha danneggiato nessuno come invece hanno fatto certi politici corrotti. Non si può strangolare in questo modo le persone ingigantendo i fatti per altri interessi.

Oltre a lei, hanno firmato l'appello, tra gli altri, Oliviero Beha, Giorgio Bocca, Agnese Borsellini, Massimo Cacciari, Valentino

Castellani, Giovanni Conso, Paolo Flores D'Arcais. In maggioranza, esponenti di spicco della classe intellettuale, ma cosa ha spinto il mondo artistico, in particolare quello della danza da lei rappresentata, a «mobilitarsi» per questa causa con tanta partecipazione?

Vede il mondo della danza attua spesso un recupero delle forze popolari. I danzatori sono amati dalla piccolissima borghesia e hanno molte volte origini proletarie. Mio padre era un tranviere ma anche Erik Bruhn, danseur noble ed elegantissimo interprete era figlio di una donna delle pulizie che puliva i bagni pubblici a Copenhagen. E lo stesso Nureyev celebratissimo divo proveniva da un'umile famiglia di contadini. Chi ha questi radici conosce bene il valore del lavoro della fatica e lo apprezza e lo difende negli altri.

Dei primi passi di successo, di ciotolte alla Scala, fino all'incassante attività di oggi - impegnata contemporaneamente per un nuovo lavoro con Roland Petit e con il balletto «Le Streghe di Venezia» - lei è un'artista in cima alla top-list. La carriera

e la celebrità non hanno modificato le sue condizioni di vita?

Certo oggi godo di una meriata condizione economica. Ma non c'è niente di male in questo. Sono certi malvezi italiani che hanno contribuito a creare disagi nella gestione politica del paese come evadere le tasse o prendere residenze fiscali più favorevoli. Questi sono comportamenti che non procurano fastidio a ricchi bensì contribuiscono a impoverire la gente comune e vanno combattuti.

Anche per questo la difesa del pool di Mani Pulite va sostenuta a spada tratta?

Si se non avessero rubato sulla sanità forse mio padre sarebbe ancora vivo. Come mai? Perché è morto di un certo tipo di cirrosi che non disponeva di cure adeguate. Nei paesi dove la ricerca viene finanziata a dovere i progressi nella medicina sono più rapidi e alcune malattie vengono sconfitte definitivamente. Non dico che rubare sui tabacchi sia bene ma è un peccato veniale rispetto a chi ha rubato sul sangue sugli ospedali: sui polmoni d'acciaio. Questi sono atti imperdonabili.

Campobasso

Capogruppo pds espulso

È polemica

CAMPOBASSO. Diventa un caso quello di Donato De Renzi, capogruppo per il Pds al comune di Campobasso espulso dal partito (ma il provvedimento non è definitivo) per il sostegno dato alla campagna referendaria promossa dai Rifondatori di Pannella. Buona parte del gruppo consiliare del Pds esprime solidarietà a De Renzi: le opposizioni presentano un ordine del giorno di solidarietà nei suoi confronti. Lui ringrazia tutti coloro che lo sostengono in nome della «tolleranza e del diritto al dissenso». E in effetti il provvedimento di espulsione già quasi spinto negli ultimi anni del Pci e pressoché sconosciuto al Pds lascia più di una perplessità. «Io non lo condanno», dice esplicitamente il segretario della federazione di Campobasso Domenico Di Lisa. «Inoltre la decisione dei garanti deve trovare il conforto del direttivo della sezione che presto si riunirà e discuterà con De Renzi e non mi pare che sia quella la strada da percorrere». «Sono stato espulso», sostiene il capogruppo, «per aver promosso un libero dibattito aperto a tutta la cittadinanza molisana e a tutte le forze politiche con Marco Pannella sul tema: oltre il pregiudizio per il superamento delle contrapposizioni etniche nella politica». «Non condanno l'espulsione», replica Di Lisa, «ma non condanno le posizioni di De Renzi. Nessuno contesta il suo diritto di firmare i referendum e nemmeno quello di dedicare tutta la sua attività a coordinare la campagna referendaria a Campobasso. Ma è evidente che per lui più che per il Pds si pone un problema di coerenza politica. A fronte cioè di una sua scelta di promuovere la politica dei Rifondatori e non quella del partito per il quale è capogruppo in comune. De Renzi ad esempio era entrato alle manifestazioni di protesta promosse dal sindacato contro la riforma delle pensioni tentata dal governo Berlusconi anche qui posizione individualmente legittima ma che entra con tutte le batteaglie che abbiamo fatto e con la tolleranza nel Pds?».

La vicenda avrà un ulteriore coda nel consiglio comunale convocato per domani con le opposizioni decise a sostenere De Renzi. «Esprimo il mio sentito ringraziamento e apprezzamento per il documento inviato agli organi di formazione regionali da dieci consiglieri del Pds», scrive il capogruppo, «ringrazio per l'attestato di simpatia e di fiducia». «L'espulsione è legittima e non può essere presa in considerazione», scrivono i consiglieri invitando gli organismi dirigenti del Pds ad aprire nelle forme statutarmente corrette un'ampia discussione politica sulla questione. «La discussione si farà al più presto», assicura Di Lisa. «Ma De Renzi sta attento alle solidarietà che in consigli comunali gli vengono dalle opposizioni perché sono con tutta evidenza assolutamente strumentali».

«Solo insinuazioni». Tremaglia attacca Salamone: ha motivi di risentimento verso Di Pietro. La replica: meschinità

Raggio smentisce Feltri sulle accuse all'ex pm

Dal Messico Raggio critica il *Giornale* di Vittorio Feltri che gli aveva attribuito la paternità della «voce» secondo la quale Di Pietro avrebbe intascato 5 miliardi. Raggio parla di mere insinuazioni che ledono ingiustamente la reputazione dell'ex magistrato. E il pm Salamone ha definito «misere provocazioni» le affermazioni di Tremaglia (An) sulle indagini bresciane. Per Tremaglia il pm avrebbe motivi di risentimento nei confronti di Di Pietro.

MARCO BRANDO

MILANO. Ora è Maurizio Raggio in persona a baciare il *Giornale* diretto da Vittorio Feltri. Raggio - considerato uno dei cassieri ombra di Bettino Craxi - da mesi detiene in Messico in attesa dell'estradizione - definisce così la notizia che il quotidiano berlusconiano ha pubblicato la settimana scorsa - un proposito di 5 miliardi che sarebbe giunto ad Antonio Di Pietro Informazione la cui fonte sarebbe lo stesso Raggio. «Sono notizie - ha fatto sapere il direttore interessato -

che in mancanza di riscontri si riducono a mere insinuazioni che, se fatte a livello di conversazione da salotto non nuociono a nessuno ma che se diffuse attraverso la stampa per di più dopo la richiesta di rinvio a giudizio ledono ingiustamente la reputazione dell'ex magistrato».

Questa in sintesi la storia. L'ex cassiere di Craxi in un colloquio avuto sei mesi fa con un cronista del *Giornale* (che registrò la sua versione della conversazione) nel car-

cere messicano di Cuernavaca di chiarì tra l'altro di aver sentito dire che il banchiere Pacini Battaglia avrebbe dato al proprio avvocato Giuseppe Lucibello oltre 5 miliardi destinati a Di Pietro. Il colloquio fruttò un'intervista pubblicata subito. Mancava però allora la parte dedicata ai presunti rapporti tra Pacini e Lucibello che è stata invece riportata dal quotidiano di Paolo Berlusconi il 23 dicembre scorso, il giorno dopo la richiesta di rinvio a giudizio per Antonio Di Pietro di parte della procura di Brescia.

I pm bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli sono in possesso da sei mesi della bobina che contiene la registrazione dell'intervista. La loro consegna dal cronista del *Giornale* che intervistò Raggio quasi ultimo poco tempo dopo l'intervista aveva parlato con Massimo D'Innocenzi, avvocato di Di Pietro di quella voce sui 5 miliardi. Il legale ne aveva negata la fondatezza sconsigliandogli la pubblicazione. Di Pietro in un suo memoriale

aveva poi denunciato ai pm di Brescia tra i tentativi di delegittimazione nei suoi confronti questa «voce». Per altro gli inquirenti ne erano giunti autonomamente a conoscenza grazie ad un intercettazione telefonica sull'apparecchio di Paolo Berlusconi indagato nell'inchiesta sulle dimissioni dell'ex pm milanese. Dal verbale risalente al luglio scorso si apprende che Feltri parlò con Paolo Berlusconi del l'opportunità o meno di pubblicare la storia dei 5 miliardi. Direttore ed editore convennero che non era il momento opportuno.

La pubblicazione avvenuta infatti la settimana scorsa - ha già provocato smontate querelle e richieste di risarcimento dei danni da parte di Di Pietro, Lucibello e Pacini. Battaglia ieri è arrivata anche la contestazione di Maurizio Raggio attraverso il suo avvocato Gaetano Pecorella. Ha scritto il legale: «Molti mesi or sono il giornalista del quotidiano *Il Giornale* Andrea Pasquale chiese a Maurizio Raggio di

raccontare una sua intervista o quanto meno di poterlo incontrare trovandosi a Cuernavaca a suo dire per altri motivi». Raggio avrebbe accettato così la visita per «un colloquio informale» e non per un'intervista che «non avrebbe dovuto essere registrata» perché vietata senza il consenso del direttore del carcere. «Nel corso di tale colloquio Maurizio Raggio proseguiva la nota - ha riferito tra l'altro alcune voci che riguardavano Antonio Di Pietro e che erano giunte alle sue orecchie ma che non costituivano notizie da lui apprese direttamente né direttamente documentabili. Perciò intende dissociarsi dall'infusione di notizie che in un'inchiesta di riscontri si riducono a mere insinuazioni. Del resto l'aver omesso all'epoca di pubblicare questa parte della conversazione per pubblicarla soltanto ora sta a dimostrare come lo stesso giornalista non la ritenesse giornalmente utilizzabile». Per la cronaca nei giorni scorsi il direttore del *Giornale*



Vittorio Feltri

Marino Gardi. Effe

aveva risposto alle critiche sostenendo che il suo quotidiano ha fatto solo il proprio dovere e che «la trasparenza non è una colpa». «Ce l'abbiamo con noi perché non ci adattiamo a stare con la bandiera».

Intanto il pm Fabio Salamone ha replicato così al deputato di An Mirko Tremaglia: «Non intendo rispondere a quelle che sono soltanto misere provocazioni. In una mattina l'esponente di Alleanza nazionale aveva dichiarato: «Di

fronte alle richieste inestricabili e il dubbio il giudice Salamone non doveva forse astenersi nel procedimento contro Di Pietro tenuto conto che il fratello di Salamone aveva avuto guai ed era andato in galera a seguito di una indagine portata avanti proprio da Di Pietro». Tremaglia si era quindi chiesto se via vero che a seguito di questo evento il giudice Salamone chiese ed ottenne il trasferimento dalla Sicilia a Brescia».